

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica una grande diffusione straordinaria

FORZE ARMATE E RESISTENZA — Articoli e servizi sull'anniversario della fondazione della Repubblica
TRENTENNALE DELLA CGIL — Scritti e documenti sul patto firmato il 3 giugno 1944 tra comunisti, socialisti e cattolici per la nascita del Sindacato unitario
ROMA LIBERATA — Le vicende della liberazione di Roma il 4 giugno di 30 anni fa

I gravi problemi del Paese esigono chiari impegni di rinnovamento

Critiche anche nella maggioranza alla linea economica del governo

I sindacati chiedono misure urgenti per case e opere pubbliche

Da domani gli scioperi a sostegno delle richieste di riforma — Donat Cattin: «L'attuale politica conduce solo a consumare di meno e a produrre di meno» — Riserve socialiste sulle posizioni che attualmente prevalgono nel governo — Giovedì l'aumento del prezzo della benzina?

Da domani, secondo un calendario stabilito nelle varie province, metalmeccanici, chimici, edili, alimentaristi (per responsabilità del padronato sono state rotte le trattative contrattuali), tessili iniziano il programma di scioperi di due ore a sostegno del confronto fra sindacati e governo proseguito ieri con il secondo incontro centrato sui problemi della casa, dell'edilizia pubblica che si è svolto a tarda ora della sera al ministero del Bilancio. Gli scioperi proseguiranno fino al 6 giugno. Poi, dopo un incontro conclusivo con il presidente del Consiglio, il direttivo della Federazione Cgil, Cisl, Uil tirerà le conclusioni e deciderà le direttive che saranno ritenute necessarie.

Anche ieri i sindacati hanno posto al primo punto delle loro richieste quello relativo agli investimenti in un settore industriale di così grande importanza per lo sviluppo dell'intero paese. La stretta creditizia imposta dal governo ha creato una situazione difficile. Il blocco della spesa pubblica, la restrizione dei crediti stanno portando — è stato detto — verso la paralisi della attività produttiva. Le richieste dei sindacati sono state illustrate dal segretario confederale della Cgil, Gino Guerra. Fra queste di particolare rilievo quella relativa all'equo canone. I sindacati hanno sollecitato l'attuazione di questa misura, chiedendo di prolungare il blocco dei fitti. Il ministro Lauricella aprendo la riunione ha esposto alla delegazione della Federazione Cgil, Cisl, Uil, delle categorie e delle organizzazioni regionali, un programma di spesa che si limita a prevedere il rifinanziamento per opere che avrebbero dovuto già essere eseguite. Per quello che riguarda il blocco dei fitti il governo è orientato a prolungarlo fino al 31 dicembre in attesa di concludere gli «studi» per l'equo canone. Il confronto con il governo proseguirà il 31. Verranno esaminate le questioni dei trasporti. I lavoratori del settore sono fortemente mobilitati: oggi per due ore si fermano in tutta la Toscana, venerdì in Liguria. I 5 scioperano nazionalmente i ferrovieri. **A PAG. 4**

Parallelamente al confronto sindacati-governo, la discussione sulla politica economica sta acquistando un notevole rilievo. Con ogni evidenza, ci si trova — dopo il referendum — dinanzi al primo grosso problema di scelta che il governo ed i partiti della maggioranza abbiano di fronte. Ed è ovvio che le conclusioni della fase politica che stiamo attraversando avranno notevoli ripercussioni non solo nell'immediato, ma anche in relazione all'evoluzione di tutta la situazione economica, sociale e politica. Nel primo contatto avvenuto, si è delineata abbastanza chiaramente una contrapposizione tra l'orientamento della Federazione Cgil-Cisl-Uil e le posizioni prevalenti attualmente nel governo. Da questo, hanno preso l'avvio nuove polemiche, anche all'interno dei partiti governativi.

Le preoccupazioni che affiorano sono improntate a giudizi e ad analisi diversi; sembrano estendersi, tuttavia, le critiche e le riserve rispetto alla linea sostenuta recentemente dal presidente del Consiglio, Rumor, e dal ministro del Tesoro, Colombo. «L'attuale politica» — ha affermato ieri Donat Cattin — non conduce a consumare di meno e a produrre di più, ma invece a consumare di meno e a produrre di meno». In altre parole, anche nella Dc (che proprio ieri ha preannunciato una riunione della propria Direzione nazionale, per il 3 giugno, dedicata ai problemi economici) si stanno facendo sempre più strada le preoccupazioni per la stretta creditizia e, in generale, per un indirizzo che rischia di condurre il Paese alla recessione.

Il calendario dell'attività politica che si sta sviluppando intorno ai problemi economici è altissimo. A partire dal confronto i sindacati, sono previsti numerosi altri incontri. Il governo, tra l'altro, dovrà definire nei prossimi giorni i provvedimenti per la politica della «austerità»: per domani, o al massimo per giovedì mattina, è prevista una riunione presso Rumor dei ministri interessati a questi problemi. Nella stessa giornata di giovedì, il Consiglio dei ministri dovrebbe decidere su tutto il «pacchetto», e cioè sulle misure tendenti a scoraggiare il traffico automobilistico per ridurre il consumo di carburanti. Prima della fine della settimana, e molto probabilmente sabato, il presidente del consiglio e i ministri finanziari si riuniranno per preparare una risposta complessiva ai sindacati, sulla base degli incontri settoriali di questi giorni. Il confronto conclusivo nella Federazione Cgil-Cisl-Uil è previsto tra il 6 e l'8 giugno. Nel frattempo, giovedì e venerdì prossimi, si verificheranno altri due incontri di rilievo per quanto riguarda la sfera della politica economica: l'assemblea della Confindustria e la relazione annuale del governatore della Banca d'Italia, Carli.

Le polemiche di questi giorni, quindi, si collocano in un quadro largamente in movimento. Lon, Donat Cattin, come dicevamo, ha espresso le preoccupazioni di un settore della Dc per i contrasti emersi tra la posizione dei sindacati e quella del governo. «Era facile — egli ha detto — prevedere questa tensione, poiché il quadro delle misure disposte fin qui tende a una insostenibile riduzione della domanda». Sulla relazione dell'on. Rumor ai sindacati, l'ex ministro che ha fatto alcune osservazioni, rilevando tra l'altro che il presidente del Consiglio non ha fatto alcun accenno al movimento del capitale, il quale, in realtà, costituisce componente predominante del deficit» della bilancia dei pagamenti. Infatti, «nel 1973, circa un terzo del passivo di parte corrente fu costituito da fuga di capitali mascherata attraverso i canali dell'intercambio di merci e servizi». Anche oggi, comunque, secondo Donat Cattin, permane «una forte componente di fuga dei capitali».

«E' davvero inconcepibile il significato del trionfo del «no», dando ad esso un senso antiparlamentare, di condanna della funzione insostituibile dei partiti e della costituzione italiana. (Segue in ultima pagina)



GENOVA. — Il magistrato Sossi, al centro, con gli occhiali, scortato dalle guardie del corpo

Ancora tutto da chiarire nella vicenda del provocatorio sequestro del giudice Sossi

La Cassazione sospende la scarcerazione degli otto detenuti della «22 ottobre»

Il provvedimento bloccato per prendere tempo in attesa del giudizio definitivo della stessa corte suprema - Il giudice genovese in vacanza da ieri per un lungo periodo - Le polemiche con il PG di Genova - Sempre più evidente la competenza della magistratura milanese nell'inchiesta

DOMANI LO SCIOPERO PER LA LIBERTA' DI INFORMAZIONE

Domani scioperano giornalisti e tipografi in tutta Italia. Nella giornata di giovedì, quindi, non usciranno i giornali. Manifestazioni per la libertà d'informazione, contro la concentrazione delle testate, si svolgeranno a Roma, Milano, Torino, indette dalla Federazione della Stampa, dai sindacati poligrafici CGIL, Cisl e Uil. Alle manifestazioni parteciperanno delegazioni dei consigli di fabbrica. Nella capitale lombarda si svolgerà un corteo. **A PAGINA 2**

ANCORA DIFFICOLTA' PER IL DISIMPEGNO SUL FRONTE DEL GOLAN

Il ministro degli Esteri sovietico Gromiko è giunto ieri a Damasco su invito dei dirigenti siriani, mentre Kissinger incontra nuove difficoltà per giungere a un accordo di disimpegno. Israele avrebbe chiesto alla Siria delle garanzie contro l'infiltrazione dei feddayn, mentre i siriani proporzionerebbero una riduzione della zona cuscinetto per meglio assicurare la difesa di Damasco. **A PAGINA 11**

Designato da Giscard d'Estaing dopo l'insediamento all'Eliseo

Il conservatore Chirac primo ministro francese

PARIGI, 27. Valéry Giscard d'Estaing, ufficialmente insediato stamane all'Eliseo nelle funzioni di Presidente della Repubblica, ha designato nel pomeriggio il nuovo primo ministro nella persona dell'ex-ministro dell'Interno Jacques Chirac. Quest'ha subito iniziato le consultazioni per la formazione del governo («sarà un gabinetto ristretto», ha detto) la cui lista verrà resa nota domani pomeriggio.

Aperto il X congresso della Lega dei comunisti

Il rapporto di Tito sulle scelte jugoslave per rafforzare la pace e per il socialismo

Il campo della pace e del progresso si rafforza nel mondo ma le forze reazionarie non sono rassegnate alla perdita delle loro posizioni di privilegio - Nella costruzione del socialismo mirare a trasformare il potere in nome della classe operaia in potere della classe operaia

Concreti impegni di solidarietà raccolti dal GRP

Conclusa la visita in Italia della delegazione

La delegazione governativa del GRP che, guidata dal ministro della sanità signora Duong Quynh Hoa, è stata nella scorsa settimana ospite del comitato nazionale Italia-Vietnam ha lasciato ieri l'Italia salutando all'aeroporto di Milano da rappresentanti del comitato e delle forze democratiche milanesi.

Nel comunicato che, annunciando la partenza della delegazione, fa il bilancio della sua visita e dei suoi incontri (particolarmente rilevanti fra gli altri quelli con il sottosegretario agli Esteri, Benzi, con la commissione per la sanità del PCI e della DC, con le Giunte regionali dell'Umbria e della Lombardia) il comitato Italia-Vietnam sottolinea che «l'ampiezza dei contatti avuti dalla delegazione del GRP con una molteplicità di organismi, di ambienti e di forze politiche democratiche del nostro paese, i concreti e consistenti impegni di solidarietà raccolti dalla delegazione in occasione di tali contatti, sono tanto più significativi nel momento in cui, con l'avvenuta conoscenza diplomatica del GRP anche da parte di un governo come quello francese, la necessità e l'urgenza di atti del governo italiano che vadano nella stessa direzione più che mai corrispondono all'interesse nazionale e a un attivo contributo dell'Italia al rispetto e all'adempimento pieni dell'accordo di Parigi per la pace nel Vietnam».

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 27. Lo sviluppo della politica di non allineamento in campo internazionale con le sue caratteristiche antimperialiste e antieconomiche e l'affermazione dell'autogestione come sistema sociale globale in campo interno, sono stati i due pilastri portanti della relazione del compagno Tito al 10° congresso della Lega dei comunisti jugoslavi. Per il raggiungimento di questi due fondamentali obiettivi e per la soluzione dei problemi che ne derivano, Tito ha posto come assolutamente indispensabile il rafforzamento dell'unità e della capacità d'azione della Lega dei comunisti.

Un'ampia parte della relazione è stata dedicata alla politica estera della Jugoslavia e ai cambiamenti avvenuti nel mondo contemporaneo, caratterizzati da un crescente ruolo dei paesi socialisti, dalla rapida dissoluzione del sistema coloniale sotto il cui segno di movimenti di liberazione nazionale si è creata una forza si sono modificati a vantaggio della pace e del progresso ma, ha detto Tito, le forze reazionarie imperialiste non sono state sconfitte e la perdita del loro monopolio e delle loro posizioni privilegiate. In questa situazione di crisi del sistema si può rafforzare il ruolo «influenza del movimento operaio internazionale e di gravi e molteplici pericoli, le responsabilità della crisi sociale, economica e politica sono sempre più grandi. I paesi socialisti, ha detto Tito, non possono rafforzare le loro posizioni nel mondo, né promuovere la causa della pace e del socialismo se i loro reciproci rapporti non sono fondati sui principi dell'egualianza del diritto, dell'indipendenza della stima e della non ingerenza negli affari interni. Le differenze e le particolarità sono inevitabili e debbono essere rispettate, il che evidenzia che il socialismo è una necessità del dialogo e di una reciproca critica costruttiva».

Secondo la relazione, la decolonizzazione politica non è ancora sufficiente se non è accompagnata da quella economica e il processo di distensione non potrà svilupparsi se non è accompagnato anche dalla soluzione dei problemi economici internazionali. Da ciò deriva il valore generale della lotta dei paesi non allineati e l'importanza di questa lotta contro lo sfruttamento imperialista e contro la dominazione delle compagnie sovranazionali, l'importanza delle decisioni della conferenza di Algeri e della sessione speciale dell'Assemblea delle Nazioni Unite.

Dopo avere accennato alla situazione in Medio Oriente, Tito ha concluso che una giusta e stabile soluzione può essere raggiunta soltanto se si avrà il ritiro di Israele dai territori arabi occupati e l'uscita di Israele e l'Indocina, nei paesi di cui sono soggetti al colonialismo e al razzismo, in America Latina. Tito ha parlato dei problemi dell'Europa e ha detto che i passi «molto importanti» del consolidamento della pace, ma dove tuttavia «questo processo non si è ancora stabilizzato» anche perché sotto certi aspetti «non è ancora definita dalle strutture dei blocchi». La sicurezza dell'Europa, ha detto Tito, deve costituire un punto unico, essa deve abbracciare e sviluppare tutte le regioni comprese il Mediterraneo. In questo quadro, il presidente della Lega ha parlato della recente controversia con l'Italia a proposito della cosiddetta «Zona B». «Noi, ha detto Tito, consideriamo che la questione delle frontiere non esista più. Noi non possiamo più negoziare su questo punto. Rigettando categoricamente le pretese territoriali del governo italiano, siamo tuttavia pronti a continuare e a sviluppare le relazioni e la collaborazione con l'Italia nel rispetto dei principi sui quali esse si sono fino ad ora sviluppate con grande successo».

Tito si è poi ampiamente diffuso sugli importanti successi materiali e sociali ottenuti dalla Jugoslavia che si è collocata tra i paesi del mondo che hanno il più alto tasso di crescita economica. E tuttavia Tito ha smorzato ogni senso di trionfalismo mettendoci in guardia che la Jugoslavia entra ora «in una fase nuova, superiore, di sviluppo e di progresso che pone nuovi, complessi obiettivi». I principali compiti che pongono di fronte a noi, ha detto Tito, sono al paese e alla Lega in questo successo».

OGGI generi di lusso

«SI TRATTA di adoperare la leva fiscale con maggiore severità nei confronti di chi ha e può dare, per procurare allo Stato i mezzi necessari per allentare prima, e riassorbire dopo, la pressione inflazionistica». Queste parole, tra l'altro, non sono state pronunciate nel quadro del confronto in aula tra socialisti e governo da un erborista o da un astronauta o da un teologo, ma dal ministro delle Finanze, dall'on. Tanassi, che esprime la parola, in persona. Sarebbe come se un artigiere, accanto al suo pezzo, dicesse «qui ci porrebbero alcune buone cannonate» e poi si stendesse sul «cannone a schiacciare un pisolino».

Tot direte che noi stiamo facendo tutto questo, ma non ci stancheremo mai di ripetere che se il governo non riesce ad ottenere dai lavoratori tutti i sacrifici che esso chiede loro, è perché il governo non vuole e non sa mai compiere un gesto che dia al lavoratore il senso della giustizia. Leggiamo l'altro ieri sul «Domenica del Corriere» un profilo del banchiere Michele Sindona. Chi si attribuisce da fonte attendibile una fortuna personale di trecento miliardi. Un collega ci raccontava con nome e cognome alcuni giorni fa che una signora, a Milano, essendo proprietaria di un centralissimo palazzo dove abita (ci sta col solo marito, non ha neanche figli) ha comperato un palazzo di fronte al suo palazzo, ma non avendolo potuto acquistare, lo ha tutto affittato per lunghi anni. Li tiene tutti e due vuoti, e riasorbire dopo, la pressione inflazionistica». Queste parole, tra l'altro, non sono state pronunciate nel quadro del confronto in aula tra socialisti e governo da un erborista o da un astronauta o da un teologo, ma dal ministro delle Finanze, dall'on. Tanassi, che esprime la parola, in persona. Sarebbe come se un artigiere, accanto al suo pezzo, dicesse «qui ci porrebbero alcune buone cannonate» e poi si stendesse sul «cannone a schiacciare un pisolino».

Tot direte che noi stiamo facendo tutto questo, ma non ci stancheremo mai di ripetere che se il governo non riesce ad ottenere dai lavoratori tutti i sacrifici che esso chiede loro, è perché il governo non vuole e non sa mai compiere un gesto che dia al lavoratore il senso della giustizia. Leggiamo l'altro ieri sul «Domenica del Corriere» un profilo del banchiere Michele Sindona. Chi si attribuisce da fonte attendibile una fortuna personale di trecento miliardi. Un collega ci raccontava con nome e cognome alcuni giorni fa che una signora, a Milano, essendo proprietaria di un centralissimo palazzo dove abita (ci sta col solo marito, non ha neanche figli) ha comperato un palazzo di fronte al suo palazzo, ma non avendolo potuto acquistare, lo ha tutto affittato per lunghi anni. Li tiene tutti e due vuoti, e riasorbire dopo, la pressione inflazionistica».

Arturo Baroli

(Segue in ultima pagina)

Mettere nomi e cognomi

E' fuor di dubbio che il caso Sossi, con tutti gli inquietanti episodi che vi sono connessi, ha messo in cruda luce davanti all'opinione pubblica una crisi assai grave sia all'interno dell'ordine giudiziario sia nei rapporti tra magistratura ed esecutivo. Nessuno, e meno che mai il nostro sistema di assegnazione delle nomine, è in grado di assicurare la serietà e la qualità di questa istituzione, la quale — come abbiamo affermato e ribadito — ha cause lontane, che vanno fatte risalire a tutto il sistema in cui è stato gestito il potere e amministrato il Paese negli ultimi cinque lustri.

Non si potrebbe dunque non convenire in pieno col grido d'allarme lanciato nell'editoriale del Corriere della Sera: dove si dicono cose in larga parte ineccepibili sui pericoli di disgregazione delle istituzioni, sull'esigenza di un risanamento politico e morale nella vita pubblica, sul senso di precaria incertezza determinata da una serie di incoerenti decisioni in sede giudiziaria e in sede parlamentare. Non si potrebbe non convenire, se l'editorialista del Corriere non avesse precisato che il sistema di assegnazione delle nomine, è un sistema di scagliare strali senza definire il bersaglio. Tutto resta, in tal modo, generico e confuso, e non contribuisce affatto a quella chiarificazione politica e morale, appunto, cui si afferma di voler tendere. E analogo discorso andrebbe fatto a proposito di altri commenti e articoli quotidiani e settimanali, tanto severi anch'essi a parole quanto significativamente vaghi e sfuggenti nel concreto. Costante obiettivo di maggior impegno è qualcosa di astratto e inesistente, una «classe politica» di cui è impossibile, teoricamente e politicamente, stabilire i contorni. Non è mai, o quasi mai, dato di ottenere che dalle penne di quei commentatori escano parole o concetti precisi come Democrazia Cristiana, governo, maggioranza.

Teniamoci, per comodità di esposizione, al citato editoriale. Leggiamo: «E' recente l'accusa di un certo numero di commissioni inquirenti della Camera del processo Montedison, sottratto così alla magistratura... Atti che possono dar adito al sospetto di voler insabbiare gli scandali e i politici vi sono coinvolti?». Altro che sospetto. Ma chi ha votato per l'accusa e chi invece ha votato contro? Si dice: insabbiato solo chi sono i politici? Coinvolti? Non lo si dice. Diciamo noi: l'accusa è stata votata da tutto lo schieramento di maggioranza e dai missini, mentre i comunisti e gli indipendenti di sinistra si sono opposti.

Ancora, «Dal momento in cui i partiti hanno accettato i finanziamenti sottobanco da

enti pubblici o privati, gli uomini politici hanno dato origine a un costume di corruzione che non li esponenti del sistema, ma i rischi dell'illealtà ma, soprattutto, a quello di perdere come classe dirigente ogni autorità morale di fronte a qualsiasi interferenza di altri organi dello Stato»; né pare che si cambi strada «se è vero che si pensa a proporre un'amnistia proprio per i reati che riguardano il finanziamento illegale del partito». Perfetto. Ma quali partiti e quali uomini politici hanno sollecitato e ottenuto l'amnistia? E quali partiti e quali uomini politici hanno sollecitato e ottenuto il finanziamento illegale del partito? Perfetto. Ma quali partiti e quali uomini politici non si sa. E invece lo si sa; e si sa — sarebbe onesto e doveroso dirlo — che i comunisti si sono sempre e in ogni caso opposti a questa proposta di amnistia.

Pa parte di questo stesso ambito mentale la canzone, oggi di gran moda, secondo cui il popolo italiano, la società italiana sarebbe «più accesa e matura» della società americana e della società «classe politica». Sarebbe questa la lezione del referendum. Ancora una volta, al tempo. Gli elettori italiani hanno dimostrato, certo, di essere assai più avanti, assai più civili di coloro che hanno votato lo scontro del referendum su quel terreno, con questi argomenti, con questa schiera di forze politiche, con questo stato di divisione e di oscurantismo. Il popolo italiano ha inflitto a coloro una sconfitta storica. Ma un largo schieramento di forze politiche, costituito da partiti e gruppi di vario orientamento e tuttavia civilmente uniti nella difesa di un diritto di libertà della facoltà dello Stato, di una legge del Parlamento, hanno condotto quella dura battaglia che è sfociata nella vittoria del «sì». Questo schieramento di partiti e forze politiche ha fatto il proprio dovere e il Paese gli ha dato ragione. E' davvero inconcepibile il significato del trionfo del «no», dando ad esso un senso antiparlamentare, di condanna della funzione insostituibile dei partiti e della costituzione italiana.